CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Manutentori del verde Nuovi standard professionali

Ciclo di incontri di Coldiretti sui nuovi criteri per gli standard professionali dei manutentori del verde. Primo incontro martedì alle 20.30 al Comune di Oggiono.

Imprese: cresce il Ticino, il Lario no

L'indagine. In sette anni Como e Lecco, rispetto alla Svizzera, arretrano soprattutto nel settore manifatturiero Benati (Cna del Lario): «Squilibri creati dagli accordi sulla libera circolazione. Occorre prevedere dei correttivi»

GUIDO LOMBARDI

Negli anni dal 2011 al 2017 le imprese del settore manifatturiero comasco sono calate del 2,8%, mentre nel Lecchese la contrazione è stata del 2,2%. Il fenomeno è stato marcato nella prima parte del decennio (dal 2011 al 2014), dove si registra per Como un -3,3%.

Nei sette anni oggetto di un'analisi effettuata dall'ufficio studi della Camera di commercio su dati Istat, sono calate anche le aziende agricole (-1,1% a Como e -0,5% a Lecco), mentre sono rimaste sostanzialmente stabili le imprese del terziario.

Le percentuali di Como e Lecco evidenziano un calo più marcato rispetto al dato complessivo della Regio Insubrica, l'area che comprende, oltre alle province lariane, anche i territori di Varese in Lombardia, Novara e Verbano-Cusio-Ossola in Piemonte ed il Canton Ticino in Svizzera.

Il confronto

La media del territorio insubrico indica una contrazione delle imprese industriali dell'1,9% e di una riduzione delle aziende agricole dello 0,8%, a fronte di un incremento delle società di servizi (+0,6%). Il risultato è stato ottenuto non tanto grazie ad una performance positiva del Varesotto (dove pure il calo è più contenuto) o delle province piemontesi, quanto piuttosto grazie ad una crescita che ha caratterizzato il Canton Ticino. Nel territorio svizzero, infatti, le imprese manifatturiere sono aumentate in sei anni dell'1,7% (con un +3,8% registrato dal 2011 al 2014) e quelle del terziario del 3,2%.

Come si spiega questo fenomeno? I dati sono contenuti all'interno di un documento in fase di preparazione da parte della Comunità di lavoro Regio Insubrica e che sarà presentato all'inizio di marzo.

Il testo, prendendo le mosse da un'analisi della situazione attuale, presenterà anche alcune proposte ed indicazioni per tentare di invertire questo trend.

Nella Regio

«Il nostro gruppo di lavoro – spiega Enrico Benati, presidente della Cna del Lario e rappresentante della Camera di commercio al tavolo della Regio Insubrica – sta analizzando l'esito degli accordi sulla libera circolazione tra la Svizzera e l'Unione Europea firmati nel 1999: in questi anni, abbiamo assistito ad un incremento notevole dei frontalieri, passati da 15 a 27mila e ad un importante trasferimento di imprese dalle aree di confine al Ticino. Tutto questo ha generato problematiche importanti per quanto riguarda la mobilità, un esodo di manodopera qualificata ed un incremento di ricchezza in Ticino a scapito delle aree italiane di confine».

In particolare, nel rapporto viene indicato come questo fenomeno abbia rallentato lo sviluppo dei territori di confine che infatti risulta inferiore rispetto al resto della Lombardia.

«Presenteremo alle autorità elevetiche ed alla Regione – conclude il presidente della Cna – una serie di proposte che vanno dall'individuazione di provvedimenti per i territori di confine, fino ad un'armonizzazione delle regole operative sui territori e ad incontri di formazione per le imprese, al fine di incrementare la collaborazione, rendere più omogenee situazioni che diversamente tenderanno sempre più a differenziarsi».

Fare impresa a cavallo del confine

Regio Insubria: variazione media annua numero imprese. Anni 2011-2017

Settore	Periodo	Como	Lecco	Novara	Canton Ticino	Varese	Verbano Cusio Ossola	Totale Regio Insubrica
Agricoltura	2011-2014	-1,9	-1,4	-1,5	-0,8	-0,7	-3,1	-1,5
	2014-2017	-0,3	0,3	-0,4	-0,3	0,0	-0,2	-0,2
	2011-2017	-1,1	-0,5	-1,0	-0,5	-0,4	-1,6	-0,8
Industria	2011-2014	-3,3	-2,0	-2,4	3,8	-2,2	-3,3	-2,1
	2014-2017	-2,3	-2,3	-2,1	-0,4	-1,3	-2,0	-1,7
	2011-2017	-2,8	-2,2	-2,3	1,7	-1,7	-2,6	-1,9
Servizi	2011-2014	-0,4	-0,1	0,3	5,0	-0,4	-0,1	0,8
	2014-2017	0,7	0,2	-0,3	1,4	0,5	-0,3	0,5
	2011-2017	0,1	0,0	0,0	3,2	0,0	-0,2	0,6

L'EGO - HUB

Due gruppi di lavoro «Necessario cooperare»

La Comunità di lavoro Regio Insubrica ha come obiettivo la promozione della cooperazione transfrontaliera nella regione italo-svizzera dei laghi prealpini, favorendo la presa di coscienza dell'appartenenza ad un territorio che è iscritto, al di là dei confini istituzionali, nella geografia, nella storia, nella cultura e nella lingua.

I progetti della Comunità di lavoro sono elaborati da diversi tavoli tematici, tra cui quello su Economia, lavoro e formazione cui partecipa, in rappresentanza della Camera di commercio di Como e Lecco, il presidente della Cna del Lario e della Brianza, Enrico Benati.

Negli incontri più recenti, a cui hanno partecipato tutte le parti sociali, è stata evidenziata la necessità di raggiungere un maggiore riequilibrio degli scambi e delle interazioni tra Svizzera e Italia per prevenire le criticità che si manifestano in questo ambito. Il tavolo ha manifestato la volontà di redigere una dichiarazione comune da distribuire ai membri delle diverse associazioni ed ai rappresentanti delle istituzioni. Inoltre è stato deciso di costituire due gruppi di lavoro, uno concernente la collaborazione tra le imprese nell'ambito dello sviluppo e delle innovazioni e l'altro sul mercato del lavoro e le questioni della libera circolazione. Il documento che riassume l'esito di questi confronti sarà pronto all'inizio di marzo. «C'è condivisione – dice Benati – sull'opportunità di smussare le contraddizioni burocratiche presenti tra i nostri territori ed il Ticino, che rendono difficile per le imprese italiane operare in Svizzera e viceversa. Inoltre – afferma – sarebbe importante avvicinarsi ad un'armonizzazione da un punto di vista fiscale. In questo momento – conclude il presidente della Cna lariana – la presidenza della Regio Insubrica è in mano alla Lombardia ed è quindi una fase significativa per ottenere risultati concreti per le nostre imprese». G. Lom.

Oltreconfine una denuncia a sorpresa «Qui più disoccupati della Lombardia»

Confine

Per il sindacato Ocst 8,1% contro il 5,1% lombardo «E salari trascinati in basso dai lavoratori frontalieri»

È l'Ocst, l'organizzazione sindacale più rappresentativa del Canton Ticino, a mettere due punti fermi in una diatriba che va avanti da tempo e che coinvolge inevitabilmente anche i lavoratori frontalieri. In un lungo e dettagliato comunicato stampa, l'Ocst con il segretario cantonale Renato Ricciardi pone l'accento da un lato sul fatto che «la disoccupazione in Ticino è superiore oggi a quella della Lombardia (8,1% contro 5,1%, dati Ilo - Organizzazione internazionale Lavoro)» e dall'altro che «i salari ticinesi sono del 14,1% inferiori a quelli degli altri Cantoni».

Temi entrambi di stretta attualità, su cui Ocst è pronta ad intraprendere un confronto serrato che coinvolga anche la politica. Per quanto concerne il gap salariale, fanno eccezione settori come l'edilizia e la sanità, per i quali esistono contratti collettivi nazionali. Settori questi in cui forte è la rappresentanza di lavoratori frontalieri. «Diversa è la situazione nell'ambito impiegatizio, privo di un contratto collettivo di lavoro di portata cantonale - scrive Ocst - qui si registrano ritardi importanti e difficilmente quantificabili». E qui entrano in gioco - loro malgrado - i frontalieri. Scrive ancora l'Ocst che «in Canton Ticino esiste un chiaro squilibrio nel mercato del lavoro, che la Seco fatica a riconoscere e che fa prevalere in molti settori - specialmente in modo sempre più diffuso nel terziario - l'offerta di lavoro proveniente da oltreconfine». In buona sostanza, tutto ciò rappresenta l'esatto contrario di "Prima i nostri!", che negli ultimi anni è stato il principale cavallo di battaglia di Lega dei Frontalieri e Udc. Il concetto di fondo è il seguente: oggi esiste uno squilibrio - che il sindacato ticinese Ocst stima nell'8% - tra gli stipendi dei frontalieri e quelli dei residenti. «I frontalieri occupano attualmente un quarto dei posti di lavoro e questa differenza salariale non può che trascinare verso il basso anche gli stipendi dei residenti».

L'allarme è reale. E non è solo un problema di manodopera qualificata, che pure non manca - secondo l'Ocst - nel vicino Cantone. E veniamo al tema della disoccupazione. «Una situazione allarmante», la definisce l'Organizzazione cristiano sociale ticinese, che pone l'accento su un fatto degno di nota e cioè «la correlazione tra la disoccupazione e la vicinanza alla frontiera, dopo l'introduzione della libera circolazione». In particolare, secondo alcune proiezioni, «chi ha meno di 25 anni appartiene ad un gruppo ad alto rischio, con un tasso di iscritti agli Uffici regionali di Collocamento superiori alla media e pari al 4,4%».

Da qui la decisione di parecchi giovani ticinesi di trasferirsi in altri Cantoni. «L'impegno nei confronti degli esclusi dal mondo del lavoro deve farsi sempre più concreto», chiosa Renato Ricciardi. Di certo, i dati della disoccupazione targati Seco, con il Canton Ticino che si è attesta al 3,3% meritano quantomeno un approccio diverso. M. Pal.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Focus Casa | Il valore del mattone

Acquistare una casa L'investimento rende fino al 3,5%

Mercato immobiliare. Prezzi ancora favorevoli e disponibilità di occasioni rendono l'immobile una opportunità per mettere a reddito i propri risparmi

SIMONE CASIRAGHI

Como, l'immobile può arrivare a rendere in media almeno il 5,2% l'anno, dipende dalla tipologia dell'immobile (se bilocale o trilocale) ma la differenza è minima, un +0,6% a favore dell'appartamento più piccolo, meno impegnativo e più flessibile nell'impiego finale. Ma oggi, rispetto solo a dieci anni fa, puntare su immobile per investire una parte del proprio risparmio diventa anche un'operazione strettamente finanziaria, e come ogni capitale investito si sceglie dove eseguirlo per garantirsi una rendita.

La casa, più in generale un immobile, ha tutte le caratteristiche per rispondere a questo nuovo approccio all'investimento. La ripresa del mercato immobiliare, inoltre, in molte città e capoluoghi di provincia sta portando gli investitori ad acquistare, ristrutturare e poi rivendere. Allo stesso tempo la forte attrattività turistica del nostro Paese - e Como ne è un esempio lampante – sta ancora spingendo – fenomeno massiccio negli ultimi dieci anni – verso la trasformazione delle case vuote (quando non parte delle proprie in cui si abita) in affitti brevi o case vacanze. Da ultimo, la presenza di tassi favorevoli sul mercato dei mutui spinge chi vuole investire nel mattone a non usare totalmente capitale proprio per finanziare l'acquisto.

Dove puntare l'investimento

Tutto questo pone al centro una riflessione ulteriore: è possibile muoversi e come muoversi volendosi garantire rendimenti e una rivalutazione del mio capitale investito nel mattone? E nel caso, in quale zona è meglio puntare per investire, il centro, la periferia? Quali servizi occorre ancora prendere in considerazione per scegliere l'immobile che più garantisce un ritorno.

5,3%
TIPOLOGIA DI IMMOBILE
Ogni anno in città un bilocale o un trilocale garantisce un buon reddito

L'ufficio studi Tecnocasa ha così disegnato due possibili scenari di investimento alla portata di una famiglia o di un piccolo investitore. E, ricorrendo a una simulazione su un immobile acquistato e ristrutturato, ne ha calcolato gli effetti in un'ottica di messa a reddito dell'immobile. I risultati: l'investimento arriva a rendere almeno il 3-3,5% l'anno. Ogni anno poi si recupera la quota annuale delle spese di ristrutturazione (grazie all'ecobonus del 50%) e si considereranno gli interessi sul mutuo. Ultimo vantaggio, ipotizzando di mantenere la proprietà dell'immobile, si ha la possibilità di rivalutazione o meno della casa a seconda del trend del mercato.

«Innanzitutto però occorre considerare le due componenti dell'investimento immobiliare – precisa dall'ufficio studi Tecnocasa -: il rendimento annuo lordo (quanto rende affittare l'abitazione) e la rivalutazione dell'immobile (l'incremento di valore nel tempo). Per questo motivo occorre puntare su zone dove è presente una buona domanda di immobili in affitto (per la presenza di aziende, università o flussi turistici). Ma anche in grado di garantire una certa rivalutazione del capitale. Tendenzialmente le aree centrali tengono maggiormente il valore». Nelle grandi città, dall'inizio della crisi ad oggi, gli immobili in zone centrali hanno perso intorno al 22% contro una media nazionale del 38,6%.

Il centro rende sempre

«In alcune altre città, tra cui Milano, la zona centrale negli ultimi anni ha addirittura recuperato valore. Maggiori difficoltà si sono riscontrate nelle zone periferiche e semicentrali che vanno comunque monitorate, soprattutto se sono oggetto di operazioni di trasformazione e recupero che possono incrementare il valore immobiliare». In generale, è la riflessione degli esperti, è meglio orientarsi verso quartieri serviti da una valida rete di trasporti e che godono di aree verdi e attività commerciali.

«Consigliamo di puntare su tagli come bilocali e trilocali – spiegano gli analisti Tecnocasa - perché sono maggiormente ricercati sia in affitto sia in acquisto». In più, il mercato immobiliare in questo momento offre ancora prezzi interessanti nonostante in alcune città i prezzi hanno già ripreso la crescita.

Entrando nel dettaglio dell'operazione, quindi, e tenuto conto che negli ultimi tempi l'aumento dei canoni di locazione, soprattutto nelle grandi città, ha portato il rendimento annuo lordo intorno al 5%, l'analisi Tecnocasa considera l'acquisto di un bilocale in una zona semicentrale cittadino. La scelta è su un immobile da ristrutturare, l'abitazione costa 250mila euro, si finanzia l'acquisto con un mutuo di 100mila euro in 10 anni (una rata quindi da 855 euro al mese).

Per ristrutturare si impiega un capitale di 50mila euro e si potrà beneficiare delle detrazioni fiscali dell'ecobonus del 50%. Le spese per l'acquisto sono state ipotizzate intorno al 10% del valore dell'abitazione. Il valore finale è stato calcolato considerando il prezzo del nuovo (mediamente il 23-25% in più rispetto all'usato.

Attenti alla minusvalenza

Le ipotesi successive sono quindi, una volta ristrutturata, di destinare la casa al mercato, quindi dividerla, oppure di affittarla, anche giornalmente.

Chi mette in cantiere questa operazione, alla fine, spenderà in tutto 325mila euro, e ogni anno per 10 anni potrà recuperare 2.500 euro in detrazione fiscale delle spese sostenute per ristrutturare l'immobile.

Se si deciderà di vendere immediatamente l'immobile si avrà una minusvalenza di 12.500 euro per cui il bilancio dell'operazione sarebbe negativo. A questo però bisogna aggiungere le spese di ristrutturazione recuperate ogni anno e il risultato dell'operazione darà un bilancio positivo di 12.500 euro. In questo specifico esempio il valore di vendita è inferiore rispetto ai costi sostenuti per cui si ottiene una minusvalenza. Nel caso in cui, invece, il prezzo di acquisto sia decisamente più basso rispetto alla media di mercato (comprando all'asta o comprando più immobili), si venda a un prezzo più elevato, si risparmi sulla ristrutturazione, l'operazione sarà vantaggiosa.

La fotografia

Il rendimento base
Molto meglio un bilocale
A Como l'immobile può arrivare a rendere in media almeno il 5,2% l'anno, dipende dalla tipologia dell'immobile (se bilocale o trilocale) ma la differenza è minima, un +0,6% a favore dell'appartamento più piccolo, meno impegnativo.

I segni della crisi
La perdita del grande centro
Nelle grandi città, dall'inizio della crisi ad oggi, gli immobili in zone centrali hanno perso intorno al 22% contro una media nazionale del 38,6%. Ma in alcune città già segnali di recupero del valore.

I numeri dell'investimento
Una rendita sicura ogni anno
Ricorrendo a una simulazione su un immobile acquistato e ristrutturato, e calcolando gli effetti in un'ottica di messa a reddito dell'immobile, i risultati indicano che l'investimento arriva a rendere al proprietario almeno il 3-3,5% l'anno.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
SABATO 8 FEBBRAIO 2020

Popolare di Sondrio, approvati i conti Utile a 137 milioni, in crescita del 24%

Credito. Il cda della banca ha approvato il bilancio, il 19 aprile convocata l'assemblea dei soci
Prosegue la gestione dell'operazione di derisking. Su la raccolta e i prestiti a famiglie e imprese

SONDRIO

Con un utile netto di 137,4 milioni di euro la Popolare di Sondrio ha approvato ieri la chiusura dell'esercizio 2019. Un incremento del 24% rispetto al 2018, conseguito nonostante il peso delle operazioni di derisking messe in atto che stanno portando la banca a liberarsi di un miliardo di euro di crediti deteriorati. Un risultato che sarà sottoposto ai 165.704 soci all'assemblea già fissata per il 19 aprile.

In un debole contesto macroeconomico a livello europeo, «che si è tradotto per l'Italia in un anno sostanzialmente privo di crescita - spiegano dal Cda della Popolare di Sondrio - il Gruppo ha conseguito utili in buon incremento rispetto al periodo di raffronto, a conferma della resilienza del proprio modello di business e della capacità di generare valore con continuità per gli azionisti».

Cartolarizzazioni

Le operazioni, per realizzare la cessione di crediti a sofferenza per un ammontare di circa 1 miliardo di euro attraverso una cartolarizzazione, sono in corso di completamento.

«A valle di questa prima cessione - spiegano dal Cda - saranno implementate ulteriori iniziative straordinarie di derisking per circa 500 milioni di euro, affiancate da un potenziamento della macchina interna dei recuperi. Il combinato disposto di queste iniziative comporterà per il Gruppo una riduzione dell'Npe ratio dall'attuale 12,46% di fine periodo a circa il 6% entro fine 2022».

La posizione patrimoniale risulta ulteriormente rafforzata, con un Cet1 Ratio fully-phased al 15,7% e un Total Capital Ratio al 18,59%, ampiamente superiori ai requisiti regolamentari fissati nella lettera Srep 2020.

> «In un contesto di crescita zero il Gruppo ha conseguito buoni risultati»

L'incremento dell'utile netto è frutto di vari fattori. Da un lato, un miglior risultato dell'attività in titoli attestatosi a 117,1 milioni di euro rispetto ai 13,4 milioni di euro dello scorso esercizio; dall'altro, le minori rettifiche di valore su crediti e attività finanziarie, passate da 240,2 milioni del 31 dicembre 2018 a 215,8 milioni del periodo di riferimento (-10,1%).

I ratio patrimoniali si posizionano sono ai vertici del settore bancario. Nella versione fully-phased, il Cet1 Ratio si posiziona al 15,7%, il Tier 1 Ratio è pari al 15,76%, mentre il Total Capital ratio perviene a 18,59%, in quest'ultimo caso beneficiando del collocamento presso investitori istituzionali di un prestito subordinato Tier 2 per 200 milioni di euro, avvenuto il 30 luglio 2019.

I prestiti a famiglie e imprese

Come sottolinea il Cda della Bps, l'attività retail non è venuta meno come testimoniano le nuove erogazioni di prestiti a famiglie e imprese, che sono state pari a oltre 3,5 miliardi di euro, in sostanziale incremento rispetto al periodo di confronto.

In riduzione, lo stock dei crediti deteriorati lordi (a 3.695 milioni di euro -11,4%) così come la loro incidenza sul totale dei finanziamenti lordi clientela (Npl ratio lordo al 12,46% dal 14,75% di fine 2018).

I tassi di copertura del credito deteriorato si incrementano ulteriormente confermandosi su livelli particolarmente elevati, in senso sia assoluto sia relativo nel confronto con il dato medio di Sistema.

Il Gruppo conta 3.299 collaboratori, 239 assunzioni nel 2019

Fulcro dell'attività bancaria della Bps il personale, arrivato a 3.299 unità, pari a 239 nuove assunzioni effettuate nel 2019. Analizzando le singole voci, le spese amministrative, sono ammontate a 517 milioni di euro per quanto riguarda il fondo di quiescenza , in calo nel confronto con i 520,3 milioni di euro dello scorso esercizio (-0,6%). La spesa per il personale è salita a 245,2 milioni di euro dai 239 milioni di euro (+2,6%), aumento in parte riconducibile all'entrata a regime degli effetti derivanti dall'incremento contrattuale di ottobre 2018.

R. Son.

La multiutility Ascopiave rileva il 3,67% di Acsm-Agam

La società
Il gruppo di Treviso entra in Lombardia e risale la china dei piccoli azionisti

Ascopiave rileva il 3,67% di Acsm-Agam, dopo il blitz di A2a dello scorso 31 gennaio (aveva rilevato il 4,16% della multiutility veneta).

Un'operazione, quella di Ascopiave, per entrare in Lombardia con la volontà di dialogare e collaborare con il territorio.

Acsm-Agam è controllata al 41,3% da A2a, affiancata da Lario Reti Holdign (Lecco) al 23,93%, dai Comuni di Monza (10,53%) e Como (9,61%), dalla Popolare Sondrio (3,3%) e dal Comune di Varese (1,29%). Con il 3,67% rilevato ieri Ascopiave risale la china dei piccoli azionisti e guarda più in alto, con l'obiettivo di piazzarsi in testa ai soci di minoranza. Per Ascopiave si tratta di una «operazione in linea con gli obiettivi strategici della società, poiché le attività ed i servizi gestiti da Acsm-Agam sono coerenti con le linee di sviluppo cui tende il Gruppo».

Ascopiave ha concessioni e affidamenti diretti per la gestione dell'attività in 268 Comuni e fornisce il servizio a circa 775mila utenti attraverso una rete di oltre 12mila chilometri. È partner nel nordest del Gruppo Hera, attivo a Trieste, in Veneto, in Emilia Romagna e nelle Marche. Ha inoltre una quota del 48% in Estenergy.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Limonta corre con i giovani E prova il marmo sui tessuti

Tessile. L'azienda a Première Vision con un progetto sul nylon rigenerato
Dal lavoro di due ricercatrici una startup per puntare sulla polvere di roccia

COSTAMASNAGA
SERENA BRIVIO

Innovazione e sostenibilità: Limonta ha scelto Première Vision per presentare due speciali progetti che meritano una visibilità internazionale.

In occasione dell'expo francese l'azienda di Costamasnaga presenterà un'ampia collezione di tessuti green nati dalla partnership con Aquafil. I due big dell'industria tessile, con un passato di anni di collaborazione, condividono la stessa visione per il futuro. Aquafil con il suo filo di nylon rigenerato Econyl permette di creare filati senza utilizzare nuove risorse, e Limonta, colosso con quasi 130 anni di attività e di crescita costante, sta orientando sempre più le sue scelte su fibre e lavorazioni amiche dell'ambiente. A unire le due realtà lo stesso credo: la sostenibilità non è un limite, ma una imperdibile opportunità per chi desidera preservare il nostro ecosistema anche indossando un capo di abbigliamento con il nylon rigenerato Econyl che mantiene invariate qualità e performance.

Il recupero

L'intuizione del presidente di Aquafil, Giulio Bonazzi, di «prendere rifiuti, produrre prodotti recuperando ciò che sarebbe destinato alla discarica» senza più usare materia prima proveniente da fonti fossili, si è subito sposata con la filosofia Be Limonta, fortemente voluta dai vertici della storica società lariana.

> Econyl permette di creare filati senza utilizzare nuove risorse

> «Crediamo nelle nuove generazioni come impulso al cambiamento»

Microfilm

Il secondo progetto è frutto della geniale scoperta delle due giovani fondatrici della startup Fili Pari: l'applicabilità di un microfilm realizzato con vera polvere di marmo. In un ambiente ricco di stimoli e contaminazioni quale è l'ufficio R&D di Limonta, Alice Zantedeschi e Francesca Pievani si sono immerse giorno e notte nello studio dell'applicabilità di una membrana, un semilavorato resistente all'abrasione, accoppiabile a qualsiasi tipo di tessuto naturale, artificiale e sintetico.

Da questa ricerca incredibili articoli che saranno presentati in anteprima a Parigi. In questo caso è l'innovazione a strizzare l'occhio all'economia circolare.

Sì, perché questi nuovi tessuti nascono da sottoprodotti industriali delle lavorazioni dei distretti italiani della pietra, che si trovano a gestire enormi quantitativi di esuberi di materiale, andando incontro ad altissimi costi di smaltimento.

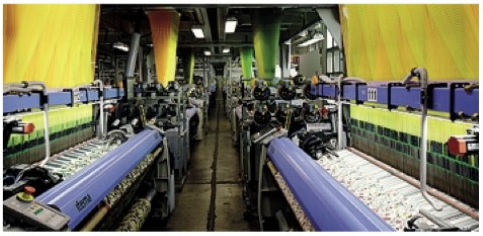
Polveri che diventano una materia prima ricca di naturali proprietà. Un microfilm impermeabile, traspirante ed antivento, a cui il marmo dona il colore di base ed un morbido effetto tattile dato dalla presenza del carbonato di calcio che compone la pietra.

È quindi attingendo dalla natura che si ottiene una ricca palette cromatica che spazia dal grigio antracite per il Marmo Nero Ebano al salmone per il Rosso Verona, beige naturale per il marmo Giallo Mori, verde pastello per il marmo Verde Alpi e color latte per il Marmo Bianco.

Con questo progetto di Open Innovation, Limonta, premia la creatività giovane che da sempre coltiva lavorando a stretto contatto con istituti superiori e università per intercettare talenti da far crescere e valorizzare. «Crediamo molto nelle nuove generazioni come impulso al cambiamento e allo sviluppo di nuove idee - chiosa Antonio Brusadelli, direttore generale del Gruppo - unire la nostra tradizione e professionalità con le loro idee, a volte ambiziose, risulta spesso essere il giusto connubio per ottenere grandi obiettivi».

Il progetto recupera gli scarti di lavorazione delle cave

I tessuti speciali su cui è stata applicata la membrana in marmo



Nell'area produzione della tessitura Limonta

«Fili Pari è un esempio di questo processo ma non è l'unica – sottolinea Brusadelli - valorizzare le idee delle future leve del fashion è fondamentale, sia per dare a loro il coraggio di osare e rischiare, sia per noi per uscire a volte da schemi prestabiliti che ci possono essere e che possono risultare un limite».

Valerio Martinelli, ricercatore della Lumsa

«Disuguaglianza primo ostacolo su sostenibilità»

La conferenza
La nuova tappa di Ysa, il percorso dedicato agli studenti comaschi su economia e ambiente

"Da dove veniamo? Che cosa siamo? Dove andiamo?" è titolo di una grande tela realizzata dal pittore francese Paul Gauguin verso la fine della sua vita, nel 1897, e che costituisce quasi un testamento spirituale dell'artista.

Da quest'opera, ieri mattina nell'auditorium della Camera di commercio, è partito l'intervento di Valerio Martinelli, esperto di Economia civile e ricercatore dell'Università Lumsa di Roma, nel corso del quarto incontro del progetto Ysa, Young Sustainability Ambassadors.

Nell'ambito del percorso didattico organizzato dall'Ufficio scolastico regionale, con Confindustria Como e Camera di commercio, e finalizzato ad offrire ai giovani conoscenze e competenze propedeutiche alla responsabilità sociale ed ambientale, ieri con Martinelli è stato fatto il punto sulle disuguaglianze presenti nel nostro pianeta e sulla necessità quindi di cambiare l'attuale modello di sviluppo.

Il ricercatore ha citato il recente rapporto dell'Oxfam, confederazione delle organizzazioni no-profit, secondo cui nel mondo sono presenti circa 2mila miliardari che hanno complessivamente più ricchezza di 5 miliardi di altre persone.

«Non si tratta certo di demonizzare il guadagno – ha detto Martinelli agli studenti – quanto piuttosto di capire come, in un contesto sempre più globalizzato, la sproporzione relativa al benessere ed alle risorse a disposizione sia troppo grande».

Ecco quindi tornare le domande che si è posto anche Gauguin con la sua opera: «In un mondo in cui – ha aggiunto – la ricchezza di 22 persone è pari a quella di tutte le donne africane, dove stiamo andando?».

Secondo Martinelli è fondamentale, in primo luogo, avere una chiara percezione del problema. E poi cercare delle soluzioni.

Ridurre le disuguaglianze, del resto, non è l'unica sfida che ci attende. Basta pensare alla tutela dell'ambiente, ai fenomeni migratori e demografici (nel 2050 la Nigeria avrà più abitanti di tutta Europa), alla velocità con cui corre l'innovazione tecnologica ed alle conseguenze.

«L'economia civile – ha spiegato – non è certo una forma di comunismo, quanto piuttosto un sistema di mercato che non pone il profitto come unico obiettivo: in questa nuova logica di sviluppo è più importante il mutuo vantaggio, la reciprocità». Va in questa direzione, ha detto ancora Martinelli, l'invito fatto da papa Francesco a giovani ricercatori, economisti, attivisti ed imprenditori per il grande meeting di Assisi dal 26 al 28 marzo. **G. Lom.**

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Como

S.Abbondio
servizi funebri srls
cell. 3357734894
funerale completo da **cremazione – tumulazione**
dilazionabile in 12 rate mensili da **€ 245.00**
salvo approvazione della finanziaria
esclusi diritti fissi e spese del crematorio

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Michele Sada m.sada@laprovincia.it, **Stefano Ferrari** s.ferrari@laprovincia.it, **Paolo Moretti** p.moretti@laprovincia.it,
Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it, **Guglielmo De Vita** g.devita@laprovincia.it

Treni, a Como «guasti preoccupanti»

Dopo la tragedia di Lodi. Dal Pirellone un documento d'accusa: tra le linee peggiori c'è la Chiasso-Como-Milano «Problemi alla infrastruttura, compromesso il servizio ferroviario». La replica: «Ammodernamento continuo»

ANDREA QUADRONI

La Milano-Chiasso è tra le cinque tratte lombarde dove, a novembre, si sono registrati il maggior numero di problemi, con conseguenze sulle partenze e gli arrivi. La poco fortunata "top five" è stata inserita in un documento, inviato a Roma a Rfi dagli uffici del Pirellone, in cui si esprimeva in maniera chiara «la preoccupazione e l'insoddisfazione per i numerosi guasti all'infrastruttura ferroviaria che hanno compromesso in maniera rilevante le performance del servizio ferroviario regionale».

Dopo l'incidente di Lodi, cresce la preoccupazione dei pendolari, anche se i responsabili degli impianti rispondono: investiti sulla linea sessanta milioni in tre anni.

L'atto d'accusa

Nel documento inviato a Rfi si definisce innegabile il fatto che nell'ultimo periodo i guasti all'infrastruttura abbiano avuto «un'incidenza molto rilevante», ma soprattutto che gli stessi siano «in preoccupante crescita».

Segue un elenco di diciannove piccoli incidenti occorsi sulle reti lombarde nei soli primi quattordici giorni di novembre. Infine, sono messe in fila quelle che sono le tratte maggiormente a rischio poiché colpite da una raffica di guasti: la Milano-Como-Chiasso, la Milano-Carnate-Lecco e altre tre linee.

Quel mese fu terribile per i viaggiatori in partenza da San Giovanni e diretti verso il capoluogo meneghino: lo conferma l'indice di affidabilità, arrivato a superare quota undici per cento, collocando la tratta al terzo posto fra le peggiori di tutta la Lombardia. Tanto che, "grazie" ai ritardi, a febbraio, come del resto è successo praticamente sempre negli ultimi tre anni, è stato riconosciuto agli abbonati il bonus con conseguente sconto.

Sull'argomento, era intervenuta anche l'assessore ai Trasporti della Regione **Claudia Maria Terzi**, rimarcando la vetustà dei treni e sottolineando come fosse sorprendente che i lavori per il miglioramento dell'infrastruttura, pianificati da tempo, potessero determinare ripercussioni negative sulla circolazione ferroviaria.

La replica di Rfi

Sul punto specifico, Per quanto riguarda la linea passante da Como San Giovanni, l'ufficio stampa di Rfi Italia fa sapere che «è da tempo interessata da interventi di manutenzione straordinaria e upgrade tecnologico, che prevedono l'impiego delle più evolute tecnologie e metodologie di sicurezza».

Circa gli investimenti, la nota precisa: «Solo nell'ultimo triennio gli investimenti sulla linea risultano di oltre sessanta milioni di euro». Già a fine novembre, nell'audizione in Regione, l'amministratore delegato di Rfi **Maurizio Gentile** aveva ributtato la palla della responsabilità nel campo altrui, sottolineando come i disservizi di quel mese fossero di competenza di loro competenza solo per il 19,3 per cento delle volte. Il resto, secondo Gentile, era in capo alle imprese ferroviarie. Vale a dire Trenord.

Pendolari comaschi lasciati a piedi a causa di un guasto al treno: una scena che si ripete spesso ARCHIVIO

Anche ieri giornata nera Tra ritardi e cancellazioni

Anche ieri non sono mancati i ritardi.

Andando a dare un'occhiata alle corse in partenza da Como San Giovanni e dirette a Milano, il record appartiene al treno numero 25251, arrivato a Certosa (nemmeno a Rho Fiera, come di solito) trentadue minuti dopo l'orario previsto.

Poco sotto si piazza il 25267, anch'esso giunto a Certosa trentuno minuti oltre l'orario. I problemi sono cominciati alla mattina presto, sebbene non ci siano stati minutaggi eclatanti.

Il treno delle 6.49, per esempio, è arrivato sei minuti dopo il solito. Un po' meglio ha fatto il 7.03 con quattro. Già il 7.48 ha concluso la sua corsa undici primi oltre. Una situazione più fluida nelle ore successive, dove a vetture arrivate addirittura in anticipo o in orario, si sono sommate altre giunte con poco ritardo (al massimo dieci minuti).

La situazione è peggiorata in maniera vistosa nel tardo pomeriggio, con il 25271 che ha preso ventidue minuti per arrivare a Lentate (su ventitré, in teoria, di corsa).

Motivo? «Le ripercussioni della sosta prolungata di un altro treno – così fa sapere l'applicazione di Trenord - che ha rallentato la circolazione ferroviaria della direttrice».

Per chi ha proseguito verso Milano, è giunto a destinazione trentasei primi dopo. Le altre corse hanno registrato ritardi più contenuti e non superiori ai cinque minuti.

Le persone, invece, sempre nel tardo pomeriggio, che hanno preso una vettura da Milano verso Como, sono state piuttosto fortunate, tranne chi si è trovato a bordo del 25261, partito alle 16.55 da Certosa e giunto a San Giovanni trentuno primi dopo.

Inoltre, sono stati soppressi Il 25068 e il corrispondente 25077 «a causa di un guasto al treno che richiede un intervento di manutenzione in sede di deposito».

A. Qua.

Addio all'ex sindacalista Pier Luigi Sacchi Guidò "Anziani e pensionati" di via Unione

Cantù

Aveva 86 anni e rappresentò a lungo i bancari della Cisl
Il funerale oggi alle 15 nella chiesa di San Michele

Cordoglio in città e nel mondo dell'associazionismo per la scomparsa di **Pier Luigi Sacchi**, sindacalista in pensione molto attivo nel campo sociale. Aveva 86 anni ed era malato da tempo. Lascia la moglie Anna, i figli Cristiano, Antonella e Leonardo con le rispettive famiglie. I funerali saranno celebrati oggi nella chiesa parrocchiale di San Michele alle 15 e verranno preceduti dalla recita del Rosario alle 14.30. La camera ardente è allestita all'ospedale "Sant'Anna" di San Fermo della Battaglia.

Sacchi era originario di Novara. Si era trasferito a Cantù per lavorare nella sede canturina della Banca popolare di Novara. In città aveva conosciuto la moglie, che era insegnante di Educazione artistica alla Scuola media "Tibaldi".

Così lo ricorda l'ex sindaco **Fiorenzo Gagliardi**: «Pierluigi si era inserito gradualmente nel tessuto sociale canturino: dopo il matrimonio aveva abitato in città prima in via IV Novembre e poi nella zona del Belvedere, Aveva lavorato una vita in banca e in seguito si era distinto per il suo appassionato lavoro di sindacalista del settore dei bancari della Cisl».

Pier Luigi Sacchi

Oltre che nella tutela della sua categoria Sacchi si era impegnato con grande impegno in altri ambiti e negli ultimi anni nell'assistenza ai pensionati.

«Era un uomo di ampie letture e di grande profondità – aggiunge Gagliardi - Si era distinto anche nell'ambito culturale, avendo dato vita all'associazione "Giorgio La Pira", già negli anni Ottanta del secolo scorso. Aveva profuso molte sue energie nella fondazione della prima associazione che si era distinta nell'ambito dell'organizzazione degli anziani e pensionati in via Unione 11. Ne era stato poi a lungo presidente».

Giancarlo Montorfano

LA PROVINCIA
SABATO 8 FEBBRAIO 2020

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

BOSISIO PARINI, PRESIDI FUORI DAI CANCELLI DELLA STRUTTURA PER LE MODIFICHE AI CONTRATTI

Al centro delle ostilità del personale della struttura ci sono le repentine modifiche ai contratti lavorativi, che la società avrebbe apportato senza interpellare i sindacati né divulgare alcuna comunicazione. Da qui una lettera di protesta e i presidi dei dipendenti davanti ai cancelli

«Il bene noi lo facciamo bene, voi lo pagate male»: questo lo slogan della protesta dei dipendenti de La Nostra Famiglia per le modifiche nei contratti lavorativi, che sarebbero state fatte senza interpellare i sindacati

DIPENDENTI IN PROTESTA A «LA NOSTRA FAMIGLIA»

BOSISIO PARINI (mi2) «Il bene noi lo facciamo bene, voi lo pagate male»: questo lo slogan con cui i dipendenti della Nostra Famiglia hanno iniziato le proteste, ricalcando il motto dell'associazione «Il bene va fatto bene». Le ostilità sono nate a causa di una modifica nei contratti lavorativi, scelta che sarebbe stata unilateralmente dalla società senza interpellare i sindacati. Questa mancanza di comunicazione ha fatto arrabbiare i dipendenti che, dopo due assemblee, hanno deciso di sottoscrivere una lettera di protesta e organizzare dei presidi. Le proteste prevedono l'occupazione della zona davanti ai cancelli della struttura a Bosisio Parini tutti i giorni dalle 12.30 alle 14, cercando di ottenere più consenso possibile in vista dell'11 febbraio, data dell'incontro in cui se ne discuterà. «La situazione è brutta – spiega **Flavio Concil**, segretario delegato della Cgil – da febbraio abbiamo un contratto a ribasso. Ma non è mai stato dichiarato lo stato di crisi ufficialmente». I dipendenti sono costretti a fare 2 ore in più a parità di stipendio e i nuovi assunti hanno la retribuzione, rispetto ai colleghi, con una decurtazione dalle 200 alle 400 euro, anche se si tratta di personale altamente specializzato. Inoltre la formazione continua richiesta in questo campo diviene interamente a carico dei lavoratori, diventando un peso aggiuntivo nonostante l'abbassamento degli stipendi. «Noi siamo molto delusi dall'atteggiamento dei nostri datori di lavoro – racconta **Barbara Lavezzi**, dipendente da 33 anni come centralinista – Loro dicono che due ore in più non sono nulla, ma non tengono conto di possibili situazioni famigliari problematiche. Questa cosa lascerà l'amaro in bocca: ci hanno dimostrato che per loro non contiamo nulla. Hanno preso un atteggiamento distaccato e ci parlano solo tramite lettere, e-mail e comunicati stampa».

La protesta dei dipendenti de La Nostra Famiglia. Il personale ha inoltre avanzato proposte per far fruttare maggiormente lo stabile

Oltre alle proteste, i dipendenti hanno proposto idee per far fruttare maggiormente lo stabile, come aprire negozi negli spazi inutilizzati o organizzare più corsi di formazione aperti così da far fruttare l'auditorium. «Pur consci dell'attuale situazione economica, sono per noi inaccettabili i principi cui è ispirata tale decisione – dichiarano in un comunicato i medici della Nostra Famiglia, colleghi di quelli colpiti – che, anziché incontrare l'esigenza di miglioramenti economici e lavorativi, mortifica profondamente l'impegno e la professionalità che gli operatori hanno espresso nel corso di questi anni». Una gara di solidarietà è partita anche tra i genitori dei pazienti, che hanno subito mostrato sostegno ai dipendenti tramite una petizione sul sito Change.org con obbiettivo di 7500 firme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

ECONOMIA & FINANZA

La App misura i rumori della città

MILANO - Una applicazione per smartphone che permette di misurare i rumori della città, dai bar, ai ristoranti ma anche dei luoghi all'aperto, con l'obiettivo di creare una mappa dell'ecologia acustica della città in cui viviamo. L'applicazione, dotata di noise tracker, si chiama "Ci sentiamo dopo" e a lanciarla è Amplifon, da anni impegnata nella sensibilizzazione sul tema dell'inquinamento acustico e dell'importanza del benessere uditivo. L'azienda, che ha presentato la app alla Triennale di Milano, vuole sensibilizzare soprattutto i giovani all'educazione all'ascolto responsabile. L'applicazione è stata sviluppata da Otohub, startup partenopea entrata a far parte del gruppo. «L'idea del Noise tracker è nata proprio dalla volontà di fornire a tutti i cittadini, anche i più giovani, uno strumento per misurare i livelli di rumore della nostra quotidianità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAPPORTO ISTAT

Ci sono meno imprese ma crescono gli addetti È boom del terziario

MILANO - Cala il numero delle imprese in Italia ma cresce quello degli addetti e si assiste ad un'evoluzione del sistema produttivo verso una dimensione media maggiore. È quanto emerge dal Censimento permanente delle imprese 2019 dell'Istat, presentato in Borsa Italiana.
Tra il 2011 e il 2018, a parità di campo di osservazione, si rileva una diminuzione dell'1,3% del numero di imprese (-13 mila) e un incremento dell'1,3% degli addetti (+160 mila). A livello dimensionale, c'è una flessione del numero di microimprese (con 3-9 addetti) e della relativa occupazione tra il 2011 e il 2018: «una dinamica opposta a quella del decennio precedente, segnale di una recente evoluzione del sistema produttivo verso una dimensione media maggiore», si legge nell'indagine. Contestualmente, è aumentato il peso occupazionale delle imprese di grandi dimensioni (oltre 250), passato dal 27% del 2011 al 28,3% del 2018 (era il 26,8% nel 2001) e trainato dalle imprese con 500 e più addetti.

A livello settoriale si registra un aumento di terziarizzazione importante mentre la «manifattura perde terreno». Nel 2018 il numero delle imprese dei servizi ha raggiunto il 70,3% sul totale (65,6% nel 2011), impiegando il 64% degli addetti (+5% in 7 anni). Il numero di imprese dell'industria in senso stretto è sceso dal 27% del 2011 al 18,9% nel 2018 con un lieve calo dell'incidenza in termini di addetti. «A fronte di una terziarizzazione che avanza, non c'è una deindustrializzazione, ma una ristrutturazione del manifatturiero, che non è assolutamente in crisi strutturale, ma risente soprattutto di andamenti ciclici e di fenomeni che riguardano anche il resto dei paesi europei», commenta il direttore del dipartimento per la produzione statistica dell'Istat, Roberto Monducci, evidenziando il miglioramento delle performance sui mercati internazionali del settore, con un aumento dell'export. In vent'anni comunque le imprese dei servizi sono aumentate di 158 mila unità e 2 milioni di addetti, mentre, l'industria in senso stretto ha perso 63 mila imprese e oltre 1 milione di addetti e quello delle costruzioni circa 30mila imprese e 220mila addetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uno Stivale di startup

Aumentano in Italia, corre la Lombardia: Varese nell'ombra

VARESE - Nuove tecnologie, App sofisticate che semplificano la vita di privati e aziende e, ovviamente, business e soldoni. Sono gli ingredienti basilari dell'universo delle startup che si allarga sempre di più. Lo dicono i tecnici del Ministero dello Sviluppo Economico e di Infocamere che hanno pubblicato il report sulle startup innovative in Italia. Come era prevedibile la luce che brilla di più è quella della Lombardia, che condivide il primato con il Lazio. La prima, da sola, ospita poco più di un quarto di tutte le startup italiane con una quota pari al 26,9%. Milano, da sola, conta 20175 startup. Va detto, però, che le luci milanesi non illuminano la provincia di Varese che non figura nelle prime venti posizioni della classifica stilata dal ministero. L'ultimo dato disponibile elaborato per la provincia di Varese (luglio 2019 e non fine anno come il report appena pubblicato)) conta 89 startup. Una cifra ben distante da quella milanese. Insomma, la sensazione è che la provincia con le ali non ami spiccare voli nell'universo dell'innovazione. O forse la lettura è un'altra.

Ai piedi della Alpi innovazione e tecnologia vengono declinati dentro le fabbriche che da decenni rappresentano l'ossatura dell'economia varesina. Probabilmente si preferisce concretizzare il modello e le applicazioni dell'industria 4.0 piuttosto che avventurarsi su percorsi da scoprire ogni giorno. La tendenza era stata messa nero su bianco anche nel nella ricerca "Varese, scenari di futuro" realizzata da The Eurpean House Ambrosetti per conto di Confartigianato varese, qualche mese fa. Secondo l'analisi, la provincia di Varese conta 3,3 startup innovative ogni mille imprese registrate (rispetto alle 4.9 della Lombardia). Insomma, un gap di innovazione che deve essere ancora colmato.
Nel frattempo Milano corre e anche il Belpaese si muove, seppur a ritmi più lenti. Le startup innovative impiegano complessivamente più di 61mila persone, almeno 50mila delle quali sono soci di capitale dell'azienda. Molto numerose le imprese fondate da under 35, mentre quelle in rosa risultano in minoranza con una fetta del 13,5%.

Emanuela Spagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabio Lunghi, presidente Camera di commercio

Investimenti green, paga la Camera di Commercio

VARESE - La Camera di commercio punta sull'economia circolare, in sinergia con Regione Lombardia e Unioncamere e mette sul piatto contributi Contributi per aiutare le imprese nell'utilizzo efficiente delle risorse, ma anche per aumentare la durata di vita dei prodotti e migliorare sia il loro riutilizzo, sia la loro riciclabilità. A disposizione ci sono un milione e 640 mila euro nell'ambito del bando "Innovazione delle filiere di economia circolare, fase 3".

> Bando da un milione e 640mila euro a sostegno delle imprese

««In un'epoca in cui è indubbiamente cresciuta la sensibilità "verde" e le nostre imprese stanno compiendo un grande sforzo nell'adottare innovazioni tecnologiche così da favorire le produzioni a basso impatto ambientale, il sistema camerale non può che essere al loro fianco su temi così rilevanti» spiega il presidente della Camera di Commercio varesina, Fabio Lunghi. L'agevolazione consiste in un contributo a fondo perduto pari al 40 per cento dei costi ammissibili, del valore massimo di 80mila euro. In particolare, il bando sostiene progetti esecutivi presentati dalle imprese, anche in forma aggregata, in uno o più di diversi ambiti di intervento: innovazione di prodotto e/o di processo in tema di utilizzo efficiente delle risorse, utilizzo di sottoprodotti in cicli produttivi, riduzione produzione di rifiuti e riuso dei materiali; progettazione e sperimentazione di modelli tecnologici integrati finalizzati al rafforzamento della filiera; sperimentazione e applicazione di strumenti per l'incremento della durata di vita dei prodotti ed il miglioramento del loro riutilizzo e della loro riciclabilità (Eco-design); implementazione di strumenti e metodologie per l'uso razionale delle risorse naturali. Le domande dovranno essere presentate online entro le 12 di venerdì 13 marzo.

> La scadenza per la presentazione delle domande è il 13 marzo

«In questo momento, mi pare di cogliere diversi segnali incoraggianti proprio da parte delle imprese. Aziende capaci di superare nei loro sforzi ambientali quella politica internazionale che, invece, non ha saputo raggiungere risultati concreti nei vari summit che si sono succeduti» continua Lunghi, facendo riferimento ai più recenti vertici, quello di Parigi come quello di Madrid, terminati con risultati insoddisfacenti.
«Invece, oltre alla sensibilità crescente nei giovani – continua Lunghi –, ci sono anche fattori legati al mercato per cui l'ambiente è finalmente un tema molto sentito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

«Azienda inaffidabile»

WHIRLPOOL *Sciopero di quattro ore e presidio a Cassinetta*

VARESE - «Oggi è toccato a Napoli. E domani?». Lavoratori Whirlpool e sindacalisti ripetono la stessa preoccupazione e, ieri, l'hanno portata dagli stabilimenti alla strada, con una giornata di sciopero che ha interessato la fabbrica di Cassinetta di Biandronno.
La mobilitazione ha riguardato gli impiegati, per quattro ore e poi hanno incrociato le braccia i lavoratori della produzione, con altrettante quattro ore di sciopero a fine turno per presidiare i cancelli dell'azienda. I problemi, infatti, riguardano l'addio allo stabilimento di Napoli ma, evidentemente, in una multinazionale i vasi sono ancor più comunicanti e quindi si trema anche a quasi mille chilometri di distanza, sulle Prealpi: «Non scioperiamo soltanto per esprimere solidarietà ai colleghi di Napoli – dice Matteo Berardi, rappresentante sindacale di Whirlpool della Fiom Cgil – ma protestiamo per un'azienda che, prima, ha siglato un accordo sindacale col Governo a ottobre 2018 e, poi, cinque mesi dopo, ha annunciato di voler chiudere uno stabilimento. Cassinetta ha volumi stabili e registra una piccola crescita, mentre altri siti sono più in difficoltà. Al di là di ciò e di un accordo con scadenza del 2021, ci preoccupa un'azienda inaffidabile che promette e sottoscrive un patto oggi, e domani, decide tutt'altro».

Presidio all'ingresso del sito produttivo di Cassinetta e sciopero dei lavoratori

> Dipendenti varesini al fianco dei colleghi di Napoli

E così, al presidio varesino, hanno partecipato in tanti, alternandosi a seconda dei turni: «Tutto sommato – afferma Paolo Carini, segretario provinciale della Fim Cisl – a Varese non ci sono timori altissimi. Anzi, durante le ultime discussioni al Mise, l'azienda ha ribadito, a voce, che il mercato dell'incasso e, quindi, le prospettive di Cassinetta, sono buone e sta crescendo la quota di mercato. Il problema, appunto, è che si tratta di dichiarazioni verbali. Noi vorremmo vedere i dati perché, quanto accaduto a Napoli è il comportamento inaccettabile di un'azienda senza affidabilità. Perché si è arrivati a tutto questo? Hanno sbagliato le analisi e le strategie di mercato? Sarebbe ancor più preoccupante. Chi è nella stanza dei bottoni ed è pagato profumatamente, dovrebbe assumersi la responsabilità, senza scaricare gli errori sui lavoratori. Perché, se un domani dovessero sbagliare ancora, magari i problemi potrebbero colpire il Varesotto».

> «Non abbiamo certezze finché non vediamo carte e numeri»

Infine la Uilm: «Ho partecipato a tutti gli incontri al Mise – dice Chiara Cola, Rsu della Uil metalmeccanici – e dalle discussioni spesso è emersa l'inaffidabilità dell'azienda. Oggi la chiusura è capitata a Napoli. E domani? Per noi, quel patto va rispettato e basta e così la pensa anche il resto dei lavoratori».

Nicola Antonello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL MAGAZZINO DI ORIGGIO

Autisti Amazon fermi Contratti da rivedere

ORIGGIO - (ro.ban.) Nuovo presidio degli addetti alle consegne davanti al deposito logistico della Amazon Logistica, in via Buozzi alla periferia di Origgio. È da dove ogni mattina presto partono i furgoni per le consegne in tutta la zona, una struttura alla quale fanno riferimento oltre duecento "drivers" che ogni mattina si recano sul posto per caricare la merce ed iniziare quindi il loro giro porta a porta.
L'iniziativa di protesta si è svolta ieri mattina a partire dalle 7.30, mentre attorno alle 10 è giunto il rompete le righe; sul posto anche i carabinieri ma tutto si è svolto con la massima calma e senza incidenti. A manifestare sono stati una quindicina di conducenti: non sono dipendenti della multinazionale americana ma operano per conto di una delle tante società che sono incaricate di questo capillare servizio. E con la quale, hanno spiegato, «esiste un contenzioso riguardo alle buste paga dell'anno scorso».

> Sono tutti dipendenti di una cooperativa

A ciò si aggiunge l'altro tema che i dipendenti hanno voluto sottolineare con il presidio, già molte altre volte sollevato in analoghe iniziative che si sono svolte anche davanti al deposito di Origgio. Vale a dire la difficoltà nel fare fronte alla mole di lavoro dettata dai ristretti tempi di consegna dei tantissimi pacchi che vengono loro affidati quotidianamente. Infine e più in generale, ulteriore questione su cui è stato posto l'accento, è quella della necessità di una regolamentazione che definisca meglio l'intero comparto.
Al presidio c'erano gli aderenti al sindacato di base e pure alcuni rappresentanti dei lavoratori che fanno abitualmente riferimento al deposito di Amazon Italia Logistica che si trova a Milano in via Toffetti, andati ad Origgio per solidarizzare con i colleghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vender casa: si va a lezione

Fimaa e Università unite

VARESE - Da una parte Fimaa e Confcommercio Varese e dall'altra l'Università degli studi dell'Insubria di Varese, in mezzo un progetto in comune: l'alta formazione dei mediatori immobiliari. È partito ieri il secondo corso ospitato nelle aule della facoltà di Economia, voluto, ideato e organizzato da Santino Taverna (presidente nazionale e provinciale di Fimaa, *nella foto*), Dino Vanetti (vicepresidente provinciale di Fimaa Varese) e Fabio Minazzi (direttore scientifico del Centro Internazionale Insubrico "Cattaneo e Preti").

Quaranta i posti messi a disposizione, tutti andati esauriti, così come era accaduto per la prima sessione l'anno scorso.
«Quello di Varese - prosegue il presidente nazionale - è il primo percorso in Italia di aggiornamento professionale concordato e co-organizzato con una università. Il buon esito della nostra iniziativa è confermato dalle adesioni alle lezioni e soprattutto dal fatto che questa iniziativa si stia radicando in altre zone del nostro Paese, attraverso la nostra Federazione che sul territorio nazionale conta oltre 12.300 iscritti».
«A Varese - spiega da parte sua il professor Fabio Minazzi - abbiamo creato un interessante e originale laboratorio, in cui si è compreso che una formazione umanistica e filosofica offre una marcia in più per meglio svolgere il proprio lavoro di mediatore immobiliare. Al termine del corso, l'operatore si trova infatti ad aggiungere alle competenze tecniche anche competenze critico-filosofiche che vanno a completarne il bagaglio»,

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brilla il lusso tra gli stand

Al via HoMi Fashion & Jewels

PERO - Finestra unica sul mondo dell'accessorio, HoMi Fashion&Jewels si presenta agli operatori dal 15 al 18 febbraio a Fiera Milano di Rho con una formula rinnovata che punta a rappresentare il riferimento per tutto l'universo accessory, dall'accessorio moda al bijoux, al gioiello trendy, dal beachwear, alla componentistica, dalle pietre dure a quelle colorate.
La Rassegna, che si svolge in concomitanza con altri due importanti appuntamenti fieristici del settore Fashion, Micam, il Salone internazionale della calzatura, e Mipel, Salone internazionale delle borse e accessori in pelle, e ancora più vicina agli altri eventi della Fashion Week milanese, permetterà così di creare un'opportunità unica di business internazionale per gli operatori del settore.
A fare da anteprima e come una sorta di Fuorisalone, la cultura dell'accessorio sarà il tema di "Be A Sweetheart - Il cuore nel gioiello moda", la prima di una serie di mostre a corollario delle edizioni di HoMi Fashion&Jewels per diffondere la ricchezza creativa di pensiero e di arte racchiusa nel gioiello. Dall'8 al 18 febbraio, la mostra sarà ospitata negli spazi di Palazzo dei Giureconsulti a Milano. Nei padiglioni di HoMi Fashion&Jewels in Fiera saranno poi presenti quasi 600 espositori, il 32% dei quali proviene da 24 diversi paesi esteri, in particolare da Spagna, Grecia, Francia, India e Turchia, mentre saranno ben 120 le aziende nuove in questa edizione. Sul fronte visitatori invece, l'attività di scouting e profilazione di HoMi, realizzata in collaborazione con Ice-Ita si è concentrata su paesi quali Francia, Giappone, Russia e Spagna, e porterà in Rassegna anche 200 buyer selezionati. L'offerta ampia e diversificata per categoria, price-level, occasione d'uso e processi d'acquisto, sarà presentata con un layout strutturato attraverso quattro percorsi di visita: Style, Everyday, Gems&Components, International Delivery e al loro interno ospiteranno spazi speciali ispirati a specifiche tematiche: New Craft, (creativi emergenti), #tuttepazzeperibijoux e Special Summer (accessori beachwear e outfit pensati per l'estate).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

GALLARATE MALPENSA

Kosovaro arrivato dalla Svizzera

Lavorava in Svizzera ma ora è senza occupazione e chiede sussidi in Italia. È uno dei tanti casi che si incrociano all'ufficio dell'impiego di Gallarate. Un ragazzo proveniente da Kosovo da molti anni in Italia. «Lavoravo come imbianchino e per un calo di impiego ho perso lavoro. Mi hanno detto di avere pazienza», spiega mentre fa la coda. E nel frattempo? Chiede la Naspi, indennità mensile di disoccupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POMPE FUNEBRI Gallarate
MISMIRIGO FRANCO
SALE DEL COMMIATO
Viale Milano, 29 - Tel. 0331.775541
Cell. 349.4126382 www.mismirigofranco.com

LA PROVINCIA

Presto un concorso per riempire i vuoti

La situazione di Centri per l'impiego è complessa. Dalla Provincia di Varese, ente a cui fanno capo il presidente Emanuele Antonelli e il consigliere delegato al Lavoro Mattia Premazzi spiegano: «Per far fronte a livello organizzativo a queste difficoltà e per meglio distribuire i servizi e l'erogazione delle prestazioni sul territorio si è approvato un Piano di riassetto che ha distinto i Centri per l'impiego Hub dai Centri per l'impiego Spoke o Antenna. Gli hub coprono i servizi che non possono essere erogati dai Centri Antenna». Nelle sedi più grandi della provincia, si registrano tempi di attesa che non si vedevano da tempo. «La situazione più difficile è quella di Gallarate, alla cui sede si è dovuto accorpare anche quella di Sesto Calende, finendo per coprire complessivamente un'area di 31 Comuni, ma con un numero di operatori al momento ancora inadeguato», specificano. «Nell'anno in corso, probabilmente questo mese – concludono Antonelli e Premazzi - sarà indetto un concorso per l'assunzione di dipendenti nei Centri per l'impiego in tutta la Regione . Nello specifico della Provincia di Varese, si prevede l'assunzione di 114 dipendenti, di cui 17 a tempo determinato e 97 a tempo indeterminato. Questi numeri fanno capire le dimensioni del vuoto che si intende colmare. In attesa dell'espletamento del concorso, le cui procedure richiederanno mesi, con Regione si stanno valutando altre misure di urgenza per far fronte alle situazioni più critiche».

V.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DEGRADO

Muri scrostati, porte rotte Ci sarebbe molto da fare

(v.d.) - Mura esterne scrostate, una porta che sembra cadere da un momento all'altro, fra manutenzioni da fare e gli assalti degli utenti. Perché, purtroppo, c'è anche chi si fa venire crisi di nervi e prende a calci la porta di ingresso al centro per l'impiego. E il legno viene sfondato. La cornice di legno della parte superiore è mancante perché sembra essere stata strappata. E all'interno parte del maniglione antipanico è rotto. La cuffia in plastica divelta. All'interno gli addetti del Centro per l'impiego fanno ciò che possono per mantenere pulizia e decoro. Ma ci vorrebbero manutenzioni e una rinfrescata. Buttando l'occhio e salendo le scale, riferisce un utente, ci sono vecchi muri scrostati mentre gli uffici sono stati rinfrescati da poco. Alcuni utenti raccontano di scene spesso fuori dalle righe. «In molti sembra che vengano qui a scaricare la loro rabbia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di solito sono circa 60 le persone che si presentano per sbrigare le proprie pratiche

Il centro per l'impiego di Gallarate si trova nei locali delle ex Scuderie Martignoni in via XX Settembre

Odissea per un lavoro

Una mattina al Centro per l'impiego. Persone in coda dalle 4

«Devo consegnare solo un foglio. Ma sembra una missione impossibile», spiega una donna che è in coda al Centro per l'impiego di Gallarate nelle ultime settimane sotto i riflettori per le code dalle 4 di mattina. Tanto da attirare l'attenzione di Striscia la Notizia e di Capitan Ventosa. Quelli che fino agli anni Novanta chiamavamo gli uffici di collocamento ora sono dei punti dove è necessario passare per compiere alcune pratiche: una sorta di imbuto sociale per accedere . E, a leggere bene quel "pezzo di carta" che ogni utente tiene fra le mani, ci si accorge che è molto di più: è la prima porta di accesso a una complessità di dati che devono essere forniti per ottenere disoccupazione, cassa integrazione e tutti gli sgravi fiscali ed esenzioni. Ovvero un foglio che in realtà vale migliaia di euro di soldi pubblici che entreranno nelle tasche di chi ha necessità.

Alle 8.30 si distribuiscono i numerini

C'è chi alle 4 di mattina arriva alle Scuderie Martignoni al centro per l'impiego con un foglio e compila la lista. Di solito sono circa 60 persone che si presentano alla spicciolata per poter essere i primi della lista e poter sbrigare le proprie pratiche. Non prima delle 8.30 perché è a quell'ora che l'ufficio pubblico apre. Di solito qualche minuto prima una impiegata arriva con i numerini e li distribuisce a tutti i presenti, compresi quelli che magari sono arrivati proprio alle 8.30. Mercoledì mattina erano 58, il giorno prima ancora meno: non arrivavano a 30.

La prova dell'utente medio

Abbiamo trascorso all'interno dell'ufficio di collocamento qualche ora per capire come funzioni. La prova dell'utente medio che niente sa e si presenta con calma, verso le 11. Ci sono una decina di persone in fila e il tabellone alle 11.30 segna il numero 58. In quel momento esce una impiegata per consegnare altri numeri alle persone presenti in modo che tutti possano essere ricevuti. Un ragazzo riferisce di essere arrivato alle 9 ma che tutti i numeri erano stati dati e su suggerimento è tornato tardi. E così ha potuto essere seguito. Allo sportello ci sono tre funzionari che da ore non alzano la testa e accolgono le persone una dopo l'altra. Verso le 11 due si alzano per circa una decina di minuti. «Sono sparite», si lamentano gli utenti. In realtà dopo tre ore di lavoro si sono alzate la prima volta per andare alla toilette e poi hanno ripreso.

Liste dei documenti da presentare

All'interno della sala ci sono bacheche in cui è spiegato tutto: comprese le liste di documenti da presentare. Quindi se non si si ha tutto, è meglio non perdere tempo e non farlo perdere. Tanti purtroppo però arrivano impreparati e poi si lamentano perché è necessario tornare. Il refrain è sempre lo stesso: devo consegnare solo un foglio. Ma così non è.

I dipendenti sono sempre meno

Ogni operatore dedica almeno venti minuti a ogni persona perché devono essere inseriti dati sensibili, aperte posizioni e verificati dati. Sono operazioni che necessitano tempo e gli utenti possono avere necessità e diritto di restare anche più tempo allo sportello. I funzionari addetti al lavoro sono tre, ma spesso appena possibile, anche altri aiutano accogliendo le persone in modo che ogni giorno si riesca ad aiutare il maggior numero di persone possibile. Dal 2015 lo sportello di Sesto Calende è chiuso e i dipendenti sono sempre meno.

Come trovare un'occupazione

L'obiettivo è aiutare le persone a trovare occupazione. La metafora che si cerca di trasmettere è quella che all'ufficio vengono date "chiavi" per aprire delle porte. Da qualche tempo, una volta al mese nella sala delle Martignoni ci sono incontri pubblici per informare: è sempre pieno partecipano almeno 150 persone.

Veronica Deriu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

LAGO MAGGIORE

Tamponamento in galleria, traffico in tilt

LUINO - Incidente ieri pomeriggio intorno alle 17, all'interno della prima galleria tra Luino e Colmegna, lungo la Strada statale 394. Tre le auto che si sono tamponate, a due passi dal semaforo che regola la circolazione nei pressi del cantiere di Anas sul viadotto della galleria tra Luino e la frazione lacustre. Coinvolte quattro persone, fortunatamente senza gravi conseguenze; sul posto due ambulanze (Croce Rossa di Luino e Valli e della Padana Emergenza di Luino), che li hanno trasportati in codice verde al Pronto Soccorso per ulteriori accertamenti. Ad intervenire anche gli agenti della polizia locale che hanno rilevato il tamponamento e hanno regolato la circolazione in uno dei momenti in cui i frontalieri tornavano in Italia dopo il lavoro. Gravi, infatti, i disagi al traffico, anche per le operazioni di soccorso, in entrambe le direzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOCUMENTO

Il Pd e la montagna «Piero-Lozzo soluzione contro l'isolamento»

CURIGLIA CON MONTEVIASCO - (s.d.r.) La segreteria provinciale del Partito Democratico di Varese rilancia sul progetto della strada Piero-Lozzo *(nella foto)* per ridare la viabilità a Curiglia con Monteviasco, dopo la chiusura della funivia nel novembre 2018. Secondo i dem alle molte "dichiarazioni non sono seguiti i fatti". «Crediamo che Regione Lombardia, Provincia di Varese e Trasporto Pubblico Locale (TPL) - scrivono in una nota - debbano prendere in mano direttamente la situazione, senza scaricare le responsabilità sul solo Comune di Curiglia con Monteviasco. Crediamo sia giunto il momento di dare risposte concrete ai residenti, a coloro che a Monteviasco hanno delle attività commerciali e a quanti posseggono seconde case in uno degli angoli più suggestivi della nostra Provincia. Parallelamente, auspichiamo possa riprendere energia il discorso finalizzato a dare finalmente completezza alla strada che da Ponte di Piero, proprio ai piedi della stazione di partenza della funivia, raggiunge Lozzo, nel Comune di Maccagno con Pino e Veddasca».

Dopo che la Comunità Montana (prima la "Valli del Luinese" e poi "Valli del Verbano") ha speso oltre 1,5 milioni di euro di denaro pubblico, portare a termine quella direttrice diventa un imperativo, secondo il Pd. Una strada che metterebbe in contatto la Valdumentina con la Val Veddasca, ridando slancio e centralità al turismo dell'Alto Varesotto. «Senza dimenticare - aggiunge il documento - che questa sarebbe l'unica alternativa che scongiurerebbe un eventuale isolamento del Comune di Curiglia con Monteviasco, mettendo in contatto questa zona con la Svizzera, che da Lozzo dista circa due chilometri». Il PD ricorda che alla Provincia di Varese, fin dal gennaio 2019, è stato presentato da parte del Comune di Maccagno con Pino e Veddasca un progetto di circa tre milioni di euro che «analizza e dà risposte alle criticità ancora in essere. Anche per questo intervento chiediamo che Regione Lombardia e Villa Recalcati possano trovare le risorse necessarie per dare risposte a un territorio che da troppo tempo le aspetta». Il tema della Piero-Lozzo ha fatto registrare nei mesi passati un "botta e risposta" tra favorevoli e contrari, amministratori dei Comuni si intende, che rivendicavano le ragioni del "sì" e del "no".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCI LOMBARDIA

«Piccoli Comuni abbandonati»

(s.d.r.) - Appena pochi giorni fa Anci Lombardia ha recepito il lamento dei sindaci dei Comuni del territorio lombardo che hanno chiesto di non essere lasciati soli ad affrontare questo delicato tema, consapevoli della necessità di tutelare sempre e comunque il preminente interesse del minore. Anci ha quindi inviato un documento a Parlamento e Regione, che pare stia lavorando con le commissioni ad un testo, avendo sempre come obbiettivo la tutela del bambino. Nell'ordine del giorno approvato - dicono dall'Associazione di tutela dei Comuni - si sottolineava la difficoltà delle amministrazioni, soprattutto quelle piccole, in merito al tema in esame, affermando la necessità che tutte le istituzioni pongano particolare attenzione ai bisogni di protezione dei minori. La richiesta principale è l'apertura di un tavolo di confronto ad hoc, per l'elaborazione di un piano nazionale minori e per la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni da garantire con un fondo strutturale appositamente istituito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Minori in affido, soldi finiti

Prato: «Sindaci uniti in delegazione nelle sedi opportune»

230.000

EURO

È la somma contenuta nel bilancio di previsione di Montegrino, necessaria per il mantenimento di sei residenti minorenni

1.500

ABITANTI

A Montegrino, comune abbarbicato sui monti del Luinese con 10 frazioni e 18 località disseminate su un vasto territorio, abitano 1.500 persone

MONTEGRINO VALTRAVAGLIA - «Non abbiamo nemmeno più i soldi per fare le strisce pedonali o ripassare quelle dei parcheggi, e questo forse sarebbe il meno, ma nessuno ci dà retta». Inizia così il lungo amaro sfogo del sindaco di Montegrino Valtravaglia, Fabrizio Prato *(nella foto qui accanto; in alto il municipio)* riprendendo la vicenda che investe pesantemente il suo Comune, ossia il costo di minori in affido che fino a qualche tempo fa erano quattro, ai quali ora se ne sono aggiunti due. Sei persone per un costo che nel bilancio di previsione, facendo i conti a spanne, di circa 230.000 euro su due milioni circa di bilancio generale. «Nemmeno le proteste singole servono più - spiega Prato che ha una forte sensibilità sul tema - io lancio quindi come proposta una sorta di delegazione di sindaci che vadano a fare queste rimostranze nelle sedi opportune. Magari l'unione fa la forza. Forse piacerà poco quello che sto per dire ma ho trovato quella che io giudico indifferenza al tema, o forse solo al mio piccolo Comune, da parte di politici locali e regionali con i quali il tema è stato più volte sollevato. Non si possono lasciare in agonia i piccoli Comuni che non solo hanno la preoccupazione umana, di padri, ma anche quella di amministratori. C'è poi quella amministrativa che impedisce a noi di fare anche servizi essenziali perché i soldi per pagare questi istituti vengono tolti dalla spesa corrente, sono quei fondi che garantiscono non i tulipani nelle aiuole ma che ci siano cartelli in piedi, strisce visibili, strade senza pericolose buche. Mi appello ai colleghi sindaci, a chi fino ad ora ha taciuto pensando che non cambierà nulla. Dobbiamo trovare il modo di fare rete, una strategia comune - sottolinea - per farci ascoltare uniti, indipendentemente dai colori di partito che in questo caso valgono niente, a destra e sinistra». Meno di 1500 abitanti per questo paesino abbarbicato sui monti del luinese con ben 10 frazioni e 18 località disseminate su un vasto territorio. Anche solo la manutenzione del verde pubblico, senza contare il ripristino del manto stradale dopo le forti piogge, è un problema. «Invito il presidente Attilio Fontana - conclude - che stimo, che ha fatto il sindaco di una città come Varese e che quindi capisce bene di cosa parliamo, ad ascoltare tutti noi. Gli appelli finora fatti ai vari politici, non solo sulla stampa, sono stati inutili e questo svilisce il nostro compito di rappresentanti dello Stato, per questo mi rivolgo a Fontana. Io mi scuso di persona con i miei cittadini per la mancanza di servizi che prima c'erano, lo faccio anche da queste pagine - dice con rammarico - ma più di questo davvero non possiamo fare. Non abbiamo più i soldi e non mi piace, mi fa molta rabbia dover mettere sullo stesso piano un marciapiede e i buchi nelle strade con le giovani vite che invece devono essere tutelate».

Simone della Ripa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Ospedale, lenta agonia tra la rabbia dei cittadini «Dove sono finiti i soldi?»

CUASSO *Affollata assemblea sul destino della struttura*

CUASSO AL MONTE - Lentamente sta per chiudersi il sipario sulla prestigiosa storia e sull'altrettanto innegabile qualità dei servizi che l'ospedale di Cuasso al Monte ha esteso, per più di un secolo, ben oltre i confini della Valceresio. Si sta assistendo alla silenziosa agonia di un presidio che ha sempre rappresentato non solo un punto di riferimento saldo, prima come sanatorio, poi per i malati cronici o in necessità di riabilitazione post-operatoria e post- traumatica, ma un ospedale dove tutti (medici, infermieri, oss, impiegati) concorrevano, quotidianamente, a tenere in vita un ultimo baluardo d'umanità, più unico che raro nella distratta contemporaneità sopraffatta dai numeri e dagli interessi economici. Eppure questo "gigante buono" di cuore e cemento, che pare piccolo e sperduto in mezzo a un milione e 300.000 metri quadrati di foresta, si sta accasciando al suolo sotto il peso di un ventennio di «gestione scellerata, ripetuti avvicendamenti ai vertici dell'azienda socio-sanitaria e, soprattutto, repentini cambiamenti dell'incerta volontà politica, sui destini del nosocomio cuassese, da parte della Regione», per usare le parole di Gian Battista Seresini, presidente del Comitato per la difesa dell'ospedale.

Rabbia, sbigottimento, senso d'impotenza, un mix di sentimenti forti quelli espressi dalla platea di un centinaio di persone - fra cittadini, dipendenti dell'ospedale e amministratori locali - che l'altra sera hanno partecipato all'assemblea pubblica organizzata al Teatro di Cuasso dall'organismo che da anni si batte per salvare, forse, l'insalvabile.

Introdotto dalla rivisitazione del cultore di storia locale Giuseppe Terziroli, l'incontro-dibattito s'è concentrato su alcune perplessità fondamentali: «Dove sono finiti i soldi che, negli anni, sono stati stanziati effettivamente per l'ospedale di Cuasso - ha ripetuto più volte Seresini - e per una ristrutturazione che mai è avvenuta? Quattro milioni nel 2005, finiti in nulla, e, pochi anni dopo, altri 6 milioni per la riqualificazione del riscaldamento di un presidio immenso, ormai di fatto tutto concentrato nel secondo piano del padiglione centrale. Certo che il nosocomio è costato troppo, ma perché questi finanziamenti sono stati dilapidati». Quanto ai costi di gestione, considerati dalla politica odierna eccessivi, tanto da varare un bando di manifestazione d'interesse privato che scadrà alla fine di febbraio, «in realtà non sono pari a 13 milioni l'anno, come a noi s'era tentato di far credere - ha sottolineato ancora il coordinatore del Comitato -, ma a 2 milioni e 500.000 euro, come specificato, alla fine del suo mandato nel 2018, dal direttore generale Callisto Bravi. Soldi in buona parte recuperati dall'offerta dei servizi». Servizi depauperati progressivamente nel tempo, fino a lasciare oggi senza ossigeno la "Montagna incantata".

Sabrina Narezzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO

Teatro di Cuasso affollato giovedì sera per l'assemblea pubblica sul futuro dell'ospedale

«I posti letto restino pubblici»

(s.n.) - Il Comitato per l'ospedale sa benissimo che, per far rimanere attivo il nosocomio, bisogna puntare sul concorso tra pubblico e privato. «Purché la gestione dei posti letto per la riabilitazione rimanga pubblica - è stato sottolineato durante l'assemblea - e non totalmente privata come prevede il bando attuale di Regione Lombardia». Proprio sulla compartecipazione tra pubblico e privato si basa il progetto, dal titolo "Proposte per riqualificare una preziosità", elaborato dalla Commissione socio-sanitaria della Comunità montana del Piambello in collaborazione con il Comitato. Un progetto, illustrato l'altra sera da Fabio Tortosa, esponente della commissione, «liquidato dalla Regione con tante pacche sulle spalle», come ricordato dal presidente Giovanni Resteghini. Progetto che prevede l'intervento dell'Università per elaborare un piano di riqualificazione - strutturale, ambientale, occupazionale - che attinga a fondi Ue, oltre che privati e pubblici. Il Comitato ora proseguirà con assemblee pubbliche, incontri istituzionali e sensibilizzazione, purché - è stato fatto notare - «i 7.500 cittadini che hanno firmato per salvare l'ospedale non lo lascino da solo a combattere contro i mulini a vento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIABILITÀ E PROGETTI

Chiusura dei passaggi a livello? Solo se c'è il tunnel sotterraneo

TRADATE - Il piano di manutenzione dei sottopassi ferroviari, messo a punto da Ferrovie Nord, è necessario, opportuno e indispensabile per migliorare le infrastrutture sulle quali transitano i treni e sistemare quelle criticità viabilistiche che a volte impediscono un corretto flusso del traffico.

Proprio questo intervento ha riportato al centro del dibattito i due passaggi a livello che ancora sono attivi sul territorio cittadino. L'altro, quello di via Vittorio Veneto ad Abbiate Guazzone, è stato chiuso qualche anno fa e gli abbiatesi ritengono che quella decisione abbia coinciso con il progressivo abbandono in cui versa il centro del paese. Con quell'esperienza negativa si guarda al futuro con un po' di apprensione e la legittima certezza che l'eventuale chiusura dei due passaggi a livello ancora attivi deve essere assolutamente preceduta da opere alternative. Immaginiamo che cosa succederebbe, ad esempio. se le sbarre fra viale Marconi e corso Bernacchi si abbassassero definitivamente. La città sarebbe tagliata in due con conseguenze facilmente immaginabili per la vita quotidiana della popolazione.

Ci si domanda, a questo punto, se sarebbe utile il famoso sottopasso pensato anni fa per "parare" il colpo di una eventuale chiusura del passaggio a livello del semi-centro città. L'idea era quella di realizzare un collegamento sotterraneo fra via del Carso e via Trento Trieste (*nella foto*). Sarebbe un'opera considerevole anche sotto l'aspetto economico, senza la quale il Comune si opporrebbe a qualsiasi chiusura. A suo tempo lo stesso municipio, guidato allora dal senatore Stefano Candiani, acquistò un terreno in via Gradisca, di fronte all'area sulla quale sorgeva un tempo la Saporiti, grande fabbrica specializzata in costruzioni meccaniche, proprio in previsione di questo futuribile sottopassaggio veicolare e pedonale. Un'opera che in Comuni viciniori alle prese con identici problemi è già stata realizzata. Semmai ci si domanda se quel terreno, parte del quale acquisito da una nota attività commerciale, abbia ancora la destinazione originaria. Domanda lecita alla quale risponde l'ex vicesindaco facente funzioni di sindaco, oggi presidente del Consiglio comunale, Claudio Ceriani: «Da quello che mi risulta, questa destinazione sarà confermata anche nella prossima variante al Piano di governo del territorio. Posso comunque affermare, e lo faccio a titolo personale, che durante il periodo in cui ho svolto le funzioni di sindaco nei colloqui con i funzionari delle Ferrovie Nord ho ribadito con forza che senza opere alternative sul territorio cittadino non si chiude nessun passaggio a livello».

Vale per viale Marconi-corso Bernacchi, ma vale anche e soprattutto per via Crestani dove si attende la riqualificazione del sottopasso di via Leonardo da Vinci così come la rotonda all'incrocio che sta facendo discutere prima ancora che si apra il cantiere.

Silvio Peron

© RIPRODUZIONE RISERVATA